

Tutto l'amore
dei saggi per la Torà

III

Tutto l'amore dei saggi rabbini per la Torà

EBRAISMO

Proseguono le pubblicazioni Giuntina sul Talmud con due libri: uno dedicato alle Offerte al Tempio nelle festività, l'altro agli insegnamenti dei grandi maestri

MASSIMO GIULIANI

C'è un'espressione nel Talmud che mette a nudo con grande onestà uno dei problemi fondamentali di ogni tradizione religiosa, che lo ammetta o no: «Alcune regole sono come montagne appese a un capello». L'immagine intende esprimere la difficoltà a trovare solide basi testuali per alcune norme religiose, che tuttavia la tradizione, cioè i maestri e gli esperti sanno ricavare dal testo sacro (per deduzione o induzione, a seconda dei metodi interpretativi impiegati). L'espressione suona auto-critica, è vero, ma può essere intesa come un inno alla straordinaria creatività ermeneutica della mente umana animata dalla fede. E stia attento chi crede che questo valga solo nel complesso sistema del giudaismo rabbinico. Nell'islam succede la stessa cosa, e nel cristianesimo la storia dei dogmi mostra un procedimento identico: «montagne» che stanno appese a una parola, a un versetto, spesso a una sua traduzione o interpretazione.

La storia, più che il testo sacro, spiega l'evoluzione di molte credenze e di tanta prassi religiosa. Chi volesse accedere a una discussione tra rabbini su questo punto non ha che da immergersi nell'ultimo trattato talmudico che esce in traduzione italiana in questi giorni: porta il nome di *Chaghigà*, che significa "festività", dedicato alle offerte che venivano portate al Tempio di Gerusalemme durante le tre feste di pellegrinaggio.

Tali offerte avevano lo scopo di esprimere gratitudine a Dio per i raccolti della terra e condividere i sacrifici animali e vegetali sia con i sacerdoti, sia con i poveri e gli indebitati, che quelle offerte non potevano permettersi. Presentarsi al Tempio con doni e sacrifici costituiva contemporaneamente un atto religioso e un'azione di giustizia sociale.

Pubblicato da Giuntina e curato dal rabbino capo di Roma Riccardo **Di Segni**, *Chaghigà* è un testo relativamente breve: solo tre capitoli, dei quali il secondo rappresenta un unicum nel quadro della stessa letteratura talmudica. È infatti dedicato agli insegnamenti sulla mistica ebraica, più tardi chiamata *qabbalà*, che come scrive rav **Di Segni** «rappresenta l'elemento più noto e caratteristico di questa trattato». È qui che leggiamo la raccomandazione a non occuparsi affatto di speculazioni mistiche, che vanno al di là dei precetti della normale vita quotidiana; chi si avventura nella sfera del soprannaturale, tra visioni e asceti, lo fa a suo rischio. Dice letteralmente il testo: «Colui che indaga su queste quattro cose: cosa c'è sopra, cosa c'è sotto, cosa c'è davanti e cosa c'è dietro, sarebbe preferibile che non fosse venuto al mondo».

La linea di separazione tra mistica e filosofia a questo punto non è molto netta, dato che i sapienti greci come Pitagora o Platone e le loro scuole indagavano esattamente in quelle direzioni. Una parabola nel Talmud esemplifica l'ammonimento: quattro grandi rabbini «entrarono nel Pardes ossia il giardino della mistica», attratti forse dal proverbiale fascino del proibito, ma solo uno ne uscì illeso nel corpo e nell'anima: rabbi Aqivà, che anche per questo è considerato il più grande maestro della prima metà del II secolo.

Uno o quattro sono comunque ben pochi rispetto ai tremila rabbini citati nell'intero corpus talmudico, che viene calcolato in due milioni e mez-

zo di parole in ebraico e aramaico. Chi volesse conoscere vita e insegnamenti, morte e miracoli di quei rabbini (alcuni, infatti, sono anche tauraturghi), da oggi ha a disposizione anche un altro strumento, sempre edito da Giuntina, dal titolo *Maestri e leggende del Talmud* (412 pagine, euro 20) dello scrittore Elie Wiesel. Sopravvissuto ad Auschwitz e Nobel per la pace, in questo testo dipana, senza note a piè di pagina (con un pizzico di delusione da parte degli studiosi), una storia rabbinica dietro l'altra intrecciando aforismi a eventi storici, parabole a precetti, per farci conoscere la profondità, la pietà e la saggezza di personaggi che, storicamente parlando, sono stati contemporanei di Gesù e dei suoi discepoli, e poi di Giustino, di Tertulliano e dei teologi che hanno forgiato il cristianesimo dei primi secoli.

Leggere le vite e il pensiero dei rabbini protagonisti della Mishnà e del Talmud può aiutare a comprendere come e perché il giudaismo non sia affatto scomparso dalla scena religiosa con l'avvento del cristianesimo, ma si sia evoluto continuando a interpretare e testimoniare la Torà nelle difficili condizioni della terra di Israele sotto il dominio romano. Aiuterebbe anche a comprendere che molti di quei maestri morirono come "martiri", per mano dei romani, pur di restare fedeli alla fede dei padri. Tra questi si distinse proprio rabbi Aqivà, il cui arresto e martirio furono dovuti alla determinazione nello studio e nell'insegnamento della Torà, che all'epoca i legati dell'imperatore Adriano avevano proibito



(si trattò forse della prima legislazione antiebraica della storia).

Talmud, del resto, significa "studio" e rabbi significa "maestro", quindi vietare studio e insegnamento nel mondo ebraico significa "tagliare i germogli", minare la fede alla radice e minacciare la sopravvivenza del giudaismo stesso. Solo se si comprende ciò si può apprezzare l'immane sforzo che nel corso dei secoli il mondo ebraico ha compiuto per preservare gli scritti talmudici e gli insegnamenti degli antichi maestri. Dopo secoli di accuse, di censure e di roghi (come quello in Campo dei fiori a Roma nel 1553), il Talmud viene ora riscoperto non solo come un prezioso "testamento" della fede religiosa di un popolo, ma anche come enciclopedico monumento di cultura e di conoscenze, di metodo e di pedagogia. La dialettica tra Hillel e Shammaj, l'intransigenza di rabbi Eliezer e il compromesso di rabbi Yehoshua, lo scetticismo e persino l'eresia di Elisha ben Abujà, la diplomazia di Yehudà il principe, l'acume di rabbi Meir e di sua moglie Beruriah... sono i pilastri, teorici e pratici, del giudaismo rabbinico, che il Talmud ha forgiato e protetto tanto quanto gli ebrei hanno forgiato e protetto i trattati del Talmud.

Nelle pagine iniziali di *Chaghigà* si legge di come molti rabbini piangessero davanti ad alcuni versetti della Torà, e come Dio si commuovesse dinanzi a tanto amore per la sua parola, la quale, dice il testo, è a un tempo come un pungolo, che fa muovere in avanti, e come un chiodo, che fissa e conferma chi la studia. Solo con lo studio, dal punto di vista ebraico, «le parole della Torà si moltiplicano e crescono» e perciò, se ne conclude: «meglio fare delle nostre orecchie un imbuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Di Segni (a cura di)

Talmud babilonese

Trattato Caghigà

Giuntina. Pagine 355. Euro 55,00

Ei Wisel

Maestri e leggende del Talmud

Giuntina. Pagine 412. Euro 20,00



Il "Talmud Babilonese"